

Storia dei mass media nell'era digitale

La crisi del monopolio

 Gli studiosi non hanno neppure trovato un accordo completo sul fatto che internet sia un medium nel senso tradizionale del termine o piuttosto un ambiente, una piattaforma (...) o, come e più del computer, un meta-medium (...) Certamente internet rivede e in parte fa collassare vecchie distinzioni con cui si era soliti osservare e catalogare le comunicazioni. Una delle più significative che la rete contribuisce a erodere è quella fra i mass media (...) e le telecomunicazioni (...): la rete può essere considerata sia un mass medium sia una forma di telecomunicazione

➤ G. Balbi, P- Magaudda, *Storia dei media digitali* ◀

Che cos'è internet?



- ❑ Una rete di reti che fa interagire reti disomogenee e diverse grazie a protocolli comuni
- ❑ Un medium commerciale e finanziario
- ❑ Un medium personale di massa
- ❑ Uno strumento sociale ricco di implicazioni politiche
- ❑ Uno strumento che trasforma il sistema dei media in un ecosistema

L'espressione ecosistema mediale è ispirata dagli ecosistemi narrativi, «forme di narrazione fortemente immersive e partecipative, che rompono il rapporto esclusivo fra racconto e testo o medium che lo veicolerebbe»

> Guglielmo Pescatore (a cura di), Ecosistemi narrativi. Dal fumetto alla serie tv, Carocci 2018 <

Che cos'è internet?

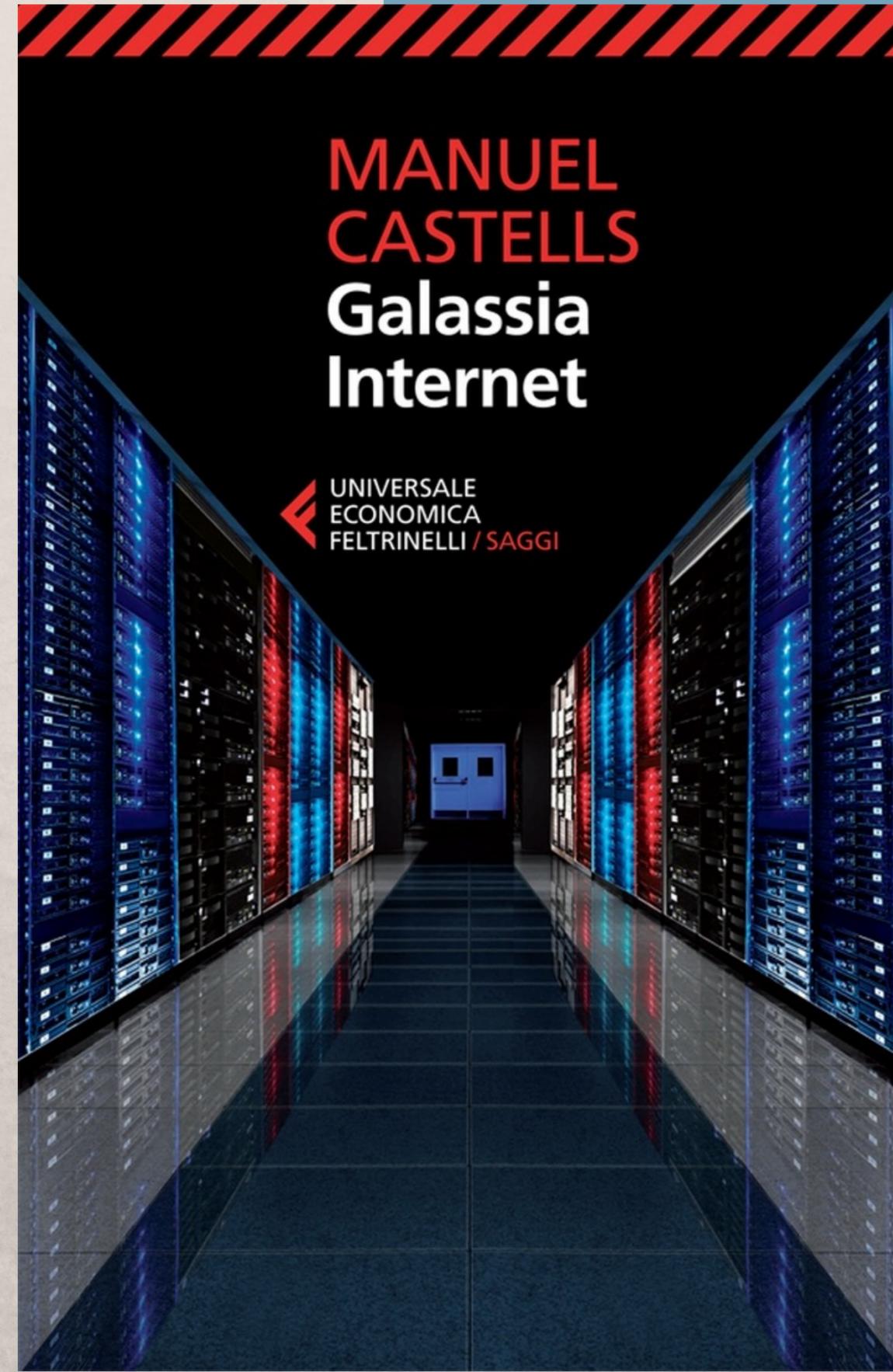


« Nel 1945 Vannevar Bush propose il suo sistema Memex. Douglas Engelbarth, lavorando al suo Augmentation Research Center nell'area di San Francisco, progettò il suo On-Line System, includendo un'interfaccia grafica e il mouse, offrendo una prima dimostrazione nel 1968. Ted Nelson, un pensatore radicale indipendente, nel suo Computer Lib, manifesto del 1965, immaginò un ipertesto di informazioni interconnesse e lavorò per diversi anni alla creazione di un sistema utopico, Xanadu: ipertesto aperto in grado di evolversi autonomamente, pensato per collegare tutte le informazioni del pianeta, passate, presenti e future. Negli anni Ottanta Bill Atkinson, autore dell'interfaccia grafica di Macintosh, sviluppò un sistema HyperCard di informazioni interconnesse mentre lavorava alla Apple Computers.

Fu comunque Berners-Lee a trasformare tutti questi sogni in realtà...

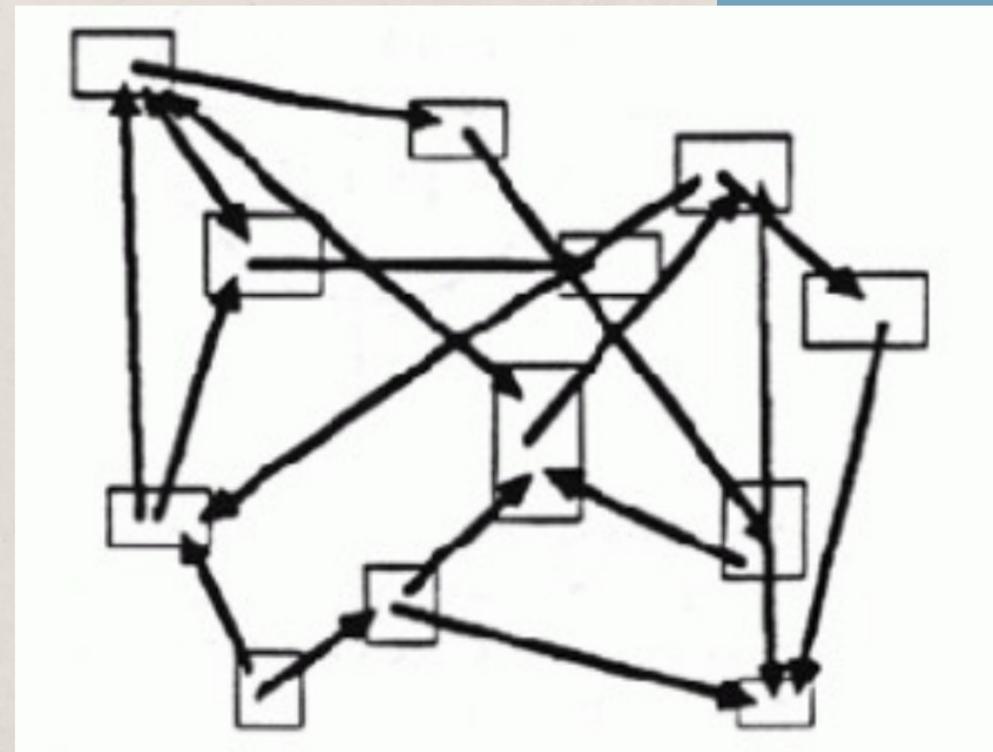
> Manuel Castells, *Galassia Internet*, Feltrinelli 2002 <

Prima di internet



Nel 1965 Ted Nelson presenta alla conferenza ACM (Association for Computer Machinery) una relazione intitolata A File Structure for the Complex, the Changing and the Indeterminate con la quale cerca di ridefinire il modo di intendere la gestione della conoscenza attraverso un sistema informatico (file structure) che permetta percorsi associativi tramite link (complex) e la cui struttura sia duttile e modificabile (changing) e, allo stesso tempo, illimitata (indeterminate).

È definito per la prima volta il concetto di ipertesto, che Nelson continuerà a sviluppare negli anni successivi



“ Vorrei presentare la parola «ipertesto» che sta a significare un corpus di materiali testuali o iconici interconnessi in modo così complesso da non renderne conveniente la rappresentazione su carta. Il sistema è pensato per contenere appunti, integrazioni, note, da parte di studiosi che lo utilizzino (...) [e] potrà estendersi indefinitamente (...). Pertanto, la struttura di gestione dei file dovrà assecondare la crescita, il cambiamento e la disposizione libera, non preordinata

> Ted Nelson <



**Prima di internet:
Ted Nelson e l'ipertesto**

Internet è un prodotto culturale complesso che chiama in causa diversi aspetti, da quello tecnologico a quello economico, da quello politico a quello sociale. Sull'esempio di James Curran (poi ripresa da Balbi e Magaudda) la sua storia può essere suddivisa in sei «ere», ognuna delle quali caratterizzata da specifiche influenze socio-culturali

« [Le «ere di internet»] non devono essere interpretate soltanto in termini diacronici e consecutivi, ma come differenti dimensioni che si sono stratificate e che continuano a convivere le une con le altre

> G. Balbi, P- Magaudda, Storia dei media digitali <

Ripensare Internet



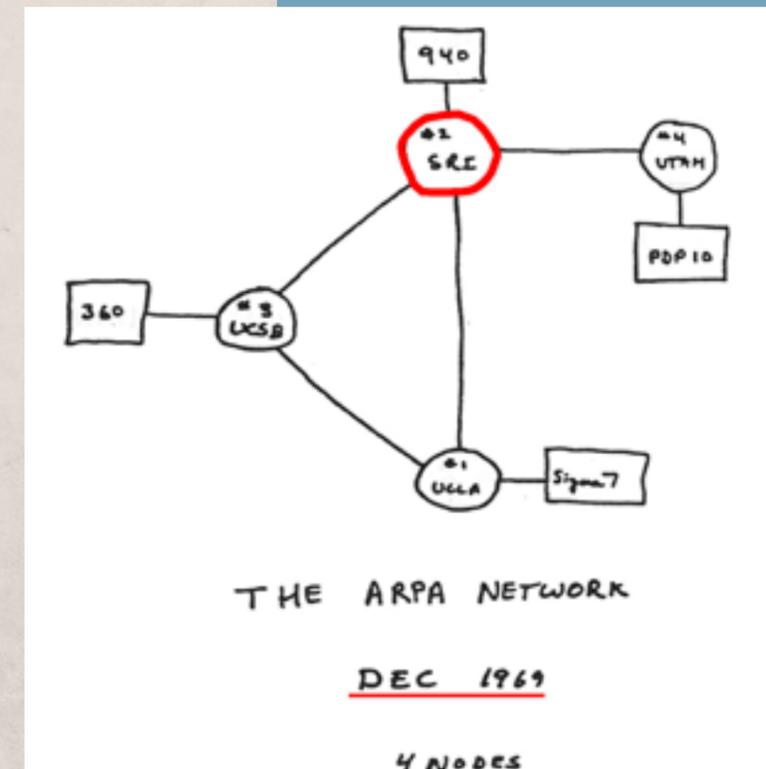
La costruzione di internet avviene attraverso processi separati che poi si sovrappongono, e vengono letti come unitari. La prima fase è costituita proprio da due processi distinti.

Il primo è la creazione della rete Arpanet.

Nel 1958, in seguito allo shock per il lancio dello Sputnik, l'amministrazione USA crea un'agenzia del Dipartimento della Difesa chiamata ARPA (Advanced Research Projects Agency): i primi progetti erano legati allo sviluppo dei satelliti ma, dopo la costituzione della Nasa, passò ad occuparsi della creazione di una rete fra computer, in modo che potessero scambiarsi informazioni. Il fautore di questo cambiamento di direzione fu Joseph Licklider, il quale pensava a come rendere efficace e funzionale il rapporto uomo-macchina.

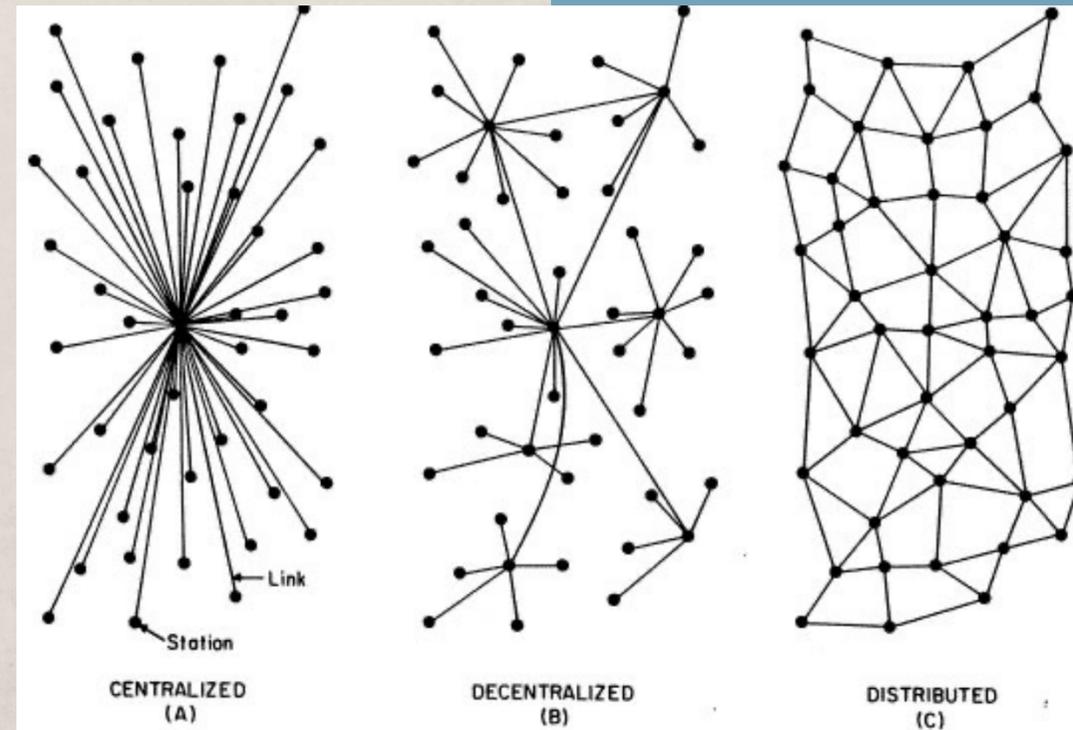
> Joseph Licklider <

Se diversi centri sono connessi tra loro da canali di comunicazione ad alta capacità, possiamo immaginare una conversazione telefonica notevolmente potenziata dall'accesso, alle due estremità della linea, alle strutture del sistema.



La prima era: Internet militare

« Uno dei falsi miti nella storia di internet è il fatto che questa prima idea di rete sia stata concepita in risposta all'esigenza e alla preoccupazione americana di avere una rete che potesse resistere ad un eventuale attacco nucleare sovietico. Il mito deriva dalla sovrapposizione del progetto di Arpanet con un'altra idea che, muovendo in effetti da preoccupazioni politico-strategiche, emerse, sempre all'inizio degli anni Sessanta, in maniera indipendente negli Stati Uniti e nel Regno Unito



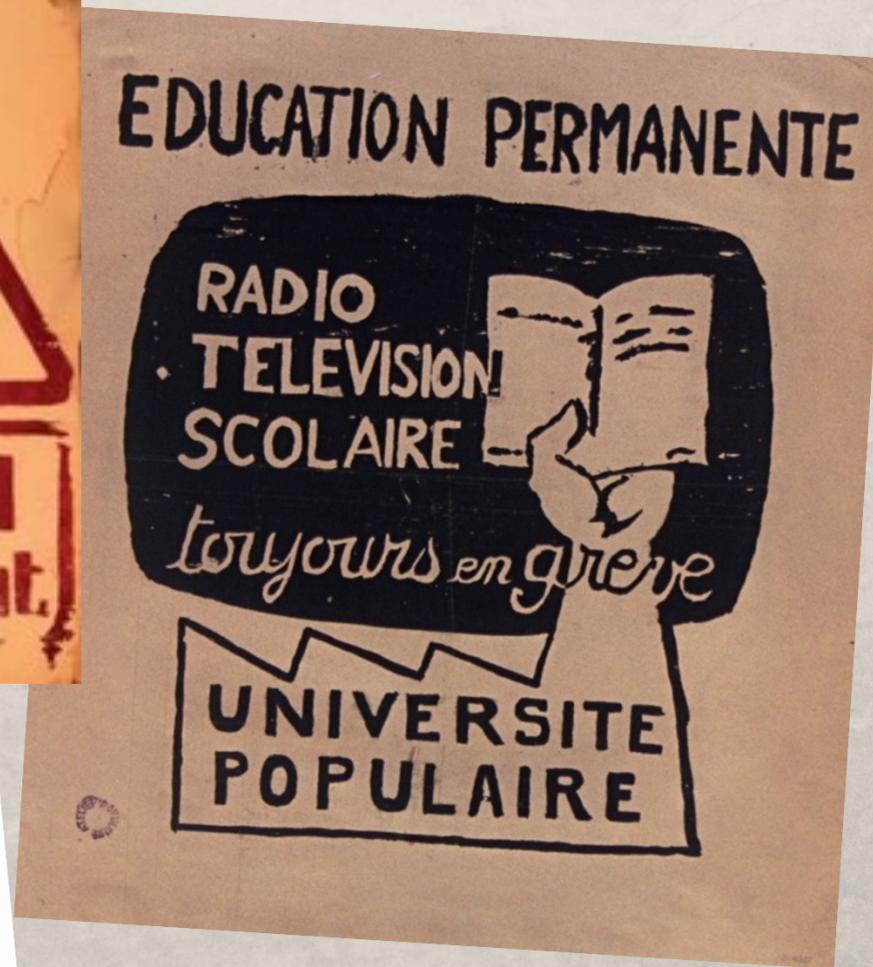
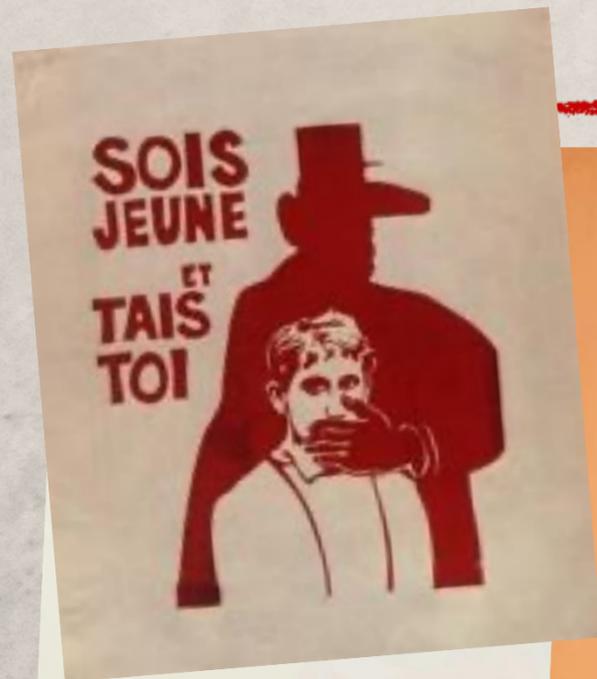
Paul Baran, della Rand Corporation, e il National Physics Laboratory, concepirono l'idea della commutazione a pacchetto (packet switching) che avrebbe consentito di passare da una rete di comunicazioni centralizzata ad una distribuita. I due elementi (Arpanet e packet switching) rimasero distinti fino al 1968.



>Paul Baran<

La prima era: Internet militare

Prendere la parola: il 68



Quanto si è prodotto di inaudito è questo: ci siamo messi a parlare. Sembrava fosse la prima volta. Da ogni dove uscivano tesori, addormentati o silenziosi, di esperienze mai nominate. Mentre i discorsi a verità garantita si zittivano e le "autorità" si facevano silenziose, esistenze congelate si schiudevano in un mattino prolifico. Abbandonata la corazza metallica dell'automobile e interrotta la fascinazione solitaria della televisione domestica, in frantumi la circolazione, tagliati i mass media, minacciato il consumo, in una Parigi sfatta e radunata per le strade (...) sgorga una vita inaspettata

Michel De Certeau

“La voce dei poveri cristi”

25 marzo 1970, Partinico



SOS SOS. Qui parlano i poveri cristi della Sicilia occidentale, attraverso la radio della nuova resistenza.

Siciliani, italiani, uomini di tutto il mondo, ascoltate: si sta compiendo un delitto, di enorme gravità, assurdo: si lascia spegnere un'intera popolazione. La popolazione delle Valli del Belice, dello Jato e del Carboi, la popolazione della Sicilia occidentale non vuole morire. (...) Questa è la *radio della nuova resistenza*: abbiamo il diritto di parlare e di farci sentire, abbiamo il dovere di farci sentire, dobbiamo essere ascoltati.

Radio Sicilia Libera



È durata solo 24 ore l'attività della trasmittente di Partinico

LA RADIO DI DANILO DOLCI SEQUESTRATA DAL PRETORE

Una voce da Partinico per illustrare i problemi dei terremotati

Il “centro” di Dolci parla da una radio clandestina

Le trasmissioni sono iniziate ieri sera e dovrebbero durare fino al 27 - Due collaboratori del sociologo, Franco Alasia e Pino Lombardo, si sono chiusi nei locali sui quali sventa l'antenna dell'emittente



A PARTINICO LA RADIO CLANDESTINA DELLA NUOVA RESISTENZA

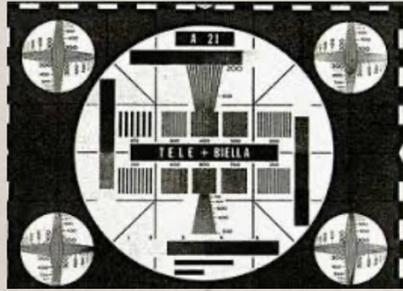
«Qui parlano i poveri cristi della Sicilia Occidentale»

Un Hauto a Partinico

Così ha ieri cominciato la trasmissione familiare sistemata nei locali del Centro Studi di Danilo Dolci. Drammatica situazione della tragedia dei terremotati - 100 litri di benzina per alimentare la stazione radio



Il dibattito sul monopolio



Nel 1972 è in scadenza il contratto di servizio tra la Rai e lo Stato: Eugenio Scalfari lancia sulle pagine de *L'Espresso* una campagna stampa per l'abolizione del servizio pubblico. «I progressi tecnici dei satelliti e delle videocassette – scrive – stanno sempre più avvicinando il momento in cui il monopolio cadrà per ragioni tecniche».

Roberto Faenza, un giovane regista, scrive *Senza chiedere permesso*, un libro che, rivendicando l'appropriazione dal basso dei mezzi d'informazione, si propone di *rivoluzionare l'informazione*



1971

A Biella Giuseppe (Peppo) Sacchi registra in tribunale un «giornale periodico a mezzo video» che chiama *Telebiella A21 TV*: è la prima tv-cavo in Italia

1972

1973

1974

Nasce *Radio Bologna per l'Accesso pubblico*: realizzata dalla cooperativa «Lavoratori dell'Informazione» e ubicata in una roulotte sui colli bolognesi, aveva l'obiettivo di mostrare «come fosse economicamente sostenibile, da parte di una comunità locale, il decentramento dei mezzi di informazione, e come risultasse semplice, dal punto di vista dell'organizzazione, l'accesso pubblico» (Millecanali)



Gli interventi della Corte Costituzionale

1974



Sentenza n. 225

Rende legittima la ripetizione dei segnali radio provenienti dall'estero tramite i ripetitori installati sul suolo italiano. Afferma che il monopolio si regge sul presupposto della limitatezza delle bande riservate alle trasmissioni italiane e, se la ripetizione dei segnali esteri non avviene su quelle bande, l'esclusiva statale entra in conflitto con i diritti sanciti dall'articolo 21: «sbarra la via alla libera circolazione delle idee, compromette un bene essenziale della vita democratica, finisce col realizzare una specie di autarchia nazionale delle fonti di informazione»

1974



Sentenza n. 226

Sulla base dello stesso presupposto della sentenza precedente, autorizza la trasmissione del segnale televisivo attraverso il cavo

1975



Legge n. 103/1975

1976



Sentenza n. 202

Rende legittima «l'installazione e l'esercizio di impianti di diffusione radiofonica e televisiva via etere di portata non eccedente l'ambito locale»: è la fine del monopolio

La riforma della Rai

Legge n. 103/1975

La legge di sistema recepisce le «condizioni minime necessarie (...) perché il monopolio statale possa essere considerato conforme ai principi costituzionali», indicate nelle sentenze degli anni precedenti dalla Corte Costituzionale: pluralismo e obiettività dell'informazione; decentramento; diritto di accesso.

Il controllo e la gestione della Rai passano dal Governo al Parlamento, rappresentato dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza sui servizi radiotelevisivi

Pluralismo e obiettività vengono garantiti attraverso l'autonomia delle reti e delle testate giornalistiche, ognuna delle quali aveva una relativa disponibilità economica

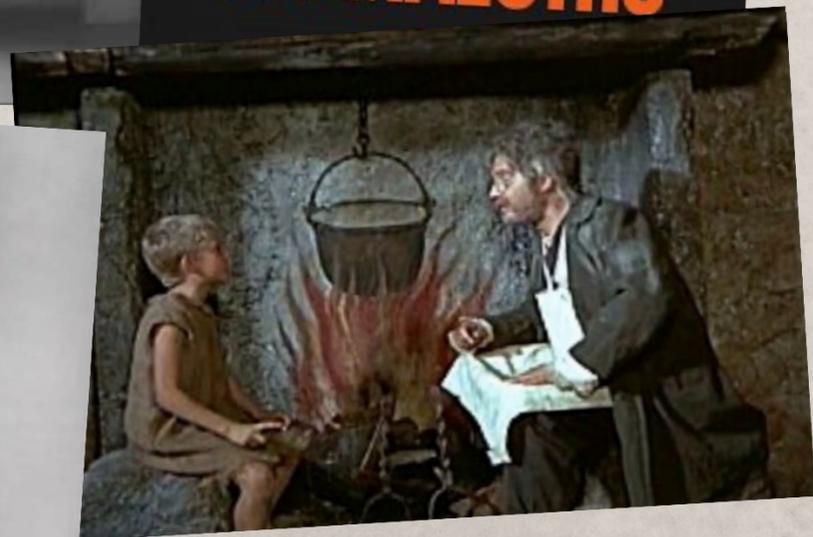
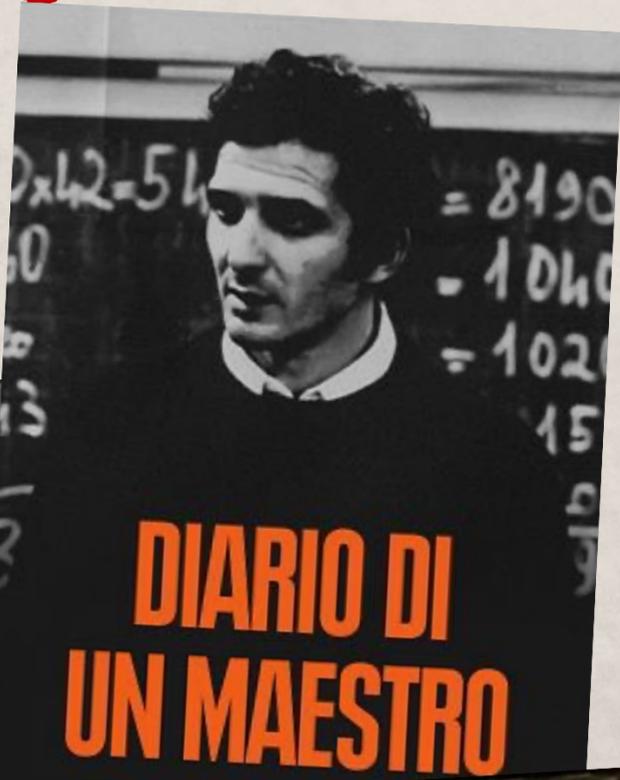
Il decentramento è demandato alla nascita di una Terza rete, di natura regionale, che rispecchiava la recente creazione delle regioni

Il diritto di accesso è garantito in misura del 5% delle ore di programmazione televisiva e del 3% di quella radiofonica: un tipico esempio sono i cosiddetti *programmi dell'accesso*

Questa organizzazione viene depotenziata e infine vanificata da un accordo politico fra i partiti della maggioranza, il cosiddetto **Patto della Camilluccia**, che prevedeva «l'introduzione del principio della concorrenza fra le reti, mediante la creazione di direzioni e testate giornalistiche separate» e un riassetto degli organismi direttivi. Quest'ultimo aspetto avrebbe preso addirittura la forma di un articolo della legge, il tredicesimo, «dedicato a una minuziosa e vincolante indicazione dell'organizzazione interna, fondata sulla distinzione tra testate giornalistiche, reti televisive e radiofoniche e direzioni di supporto»: in pratica, l'«intero organigramma» aziendale che continuava ad utilizzare la struttura e le logiche che si erano venute radicando negli anni di Bernabei.

Una stagione di creatività

1970-1975



1975-1980



Quell'Orlando rivoluzionario
«Fu lo spettacolo che cambiò il teatro, purtroppo non ha avuto epigoni»



Una premonizione della tv del futuro



Portobello è una trasmissione di grande successo, ideata e condotta da **Enzo Tortora dal 1977 al 1983**, quando fu interrotta per il clamoroso arresto del conduttore (poi rivelatosi frutto di un errore giudiziario). Tortora riversava in questa «mercatino del venerdì» sia la propria (travagliata) esperienza in Rai, sia la conoscenza delle dinamiche delle emittenti private con le quali collaborava assiduamente. **Era composto in gran parte di rubriche che sarebbero state riprese nella televisione commerciale degli anni successivi.**

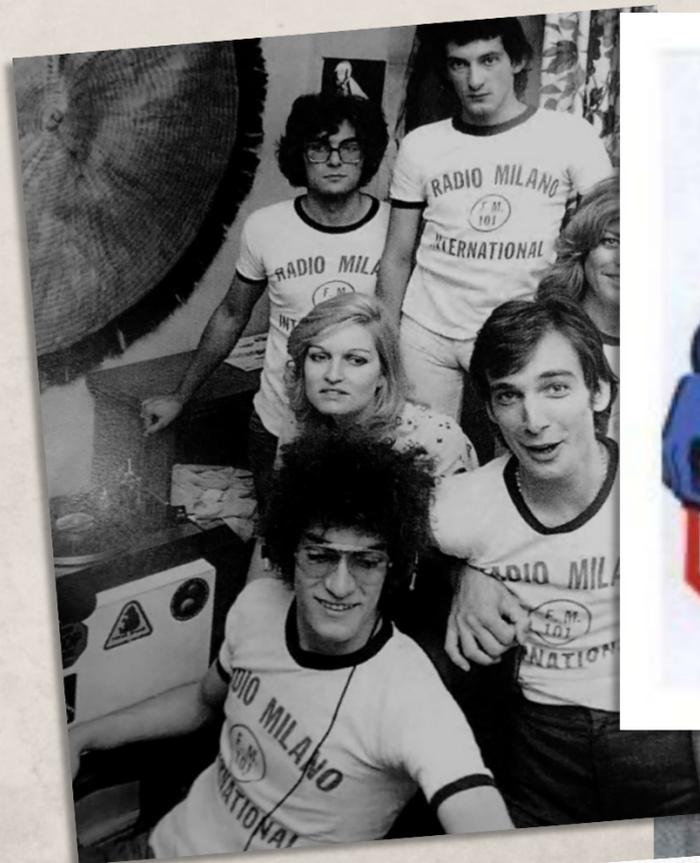
Secondo Tortora il successo della trasmissione era dovuto ai «mille e mille Signor Nessuno che si sono affacciati ogni venerdì (...) a questo grande specchio della verità italiana» (Radiocorriere). Il giudizio era confermato dal Servizio Opinioni secondo il quale la presenza delle «persone comuni» innescava nel pubblico «dinamiche proiettive (...) dotate di un potenziale di coinvolgimento straordinario».



Le radio libere



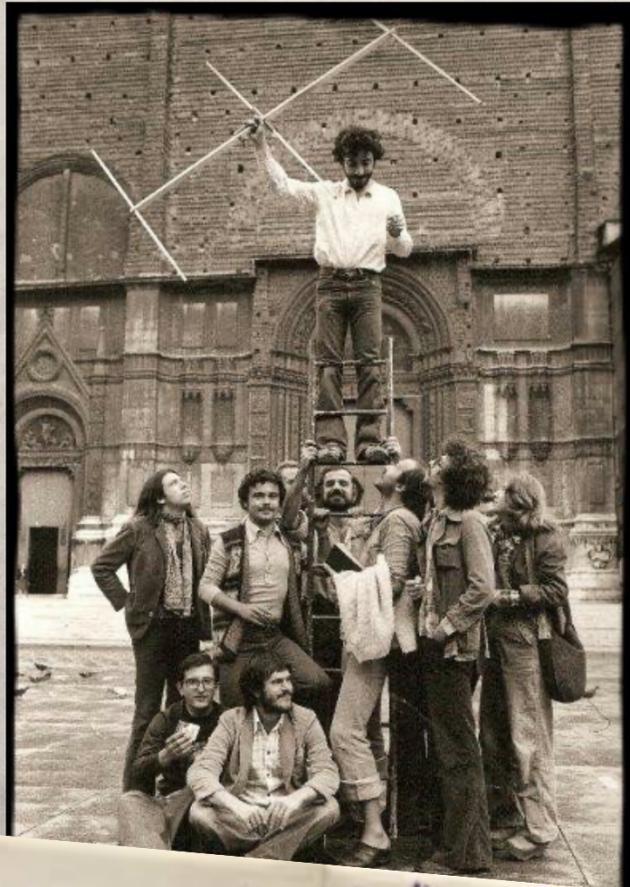
- 1976** Il loro numero oscilla tra **200** e **500**
- 1978** Per *Millecanali* sono **1982**
- 1979** Secondo il censimento Rai sono **3275**
- 1981** Secondo il censimento Rai sono **3415**



- Radio politiche o democratiche
- Radio musicali apolitiche
- Radio identitarie



Due modelli di radio libera



Radio Alice aveva al centro del proprio progetto la sovversione del linguaggio e, per la sua attività nel '77 bolognese, divenne una delle emittenti più famose, quasi una sineddoche per «radio libere». La nascita di una «radio del paese delle meraviglie» che stava «per irradiare da Bologna» e «[faceva] capo alla Libreria di via Rascarello 24» veniva annunciata sulle riviste specializzate nel gennaio 1976: i fondatori erano studenti e militanti che gravitavano intorno alla rivista *A/traverso*, un foglio dalla grafica underground con echi dadaisti, i quali, «sentendosi estranei alle organizzazioni del movimento e messi in crisi dalla tempesta del femminismo, decisero di esplorare nuove forme di lotta»

Palinsesto libero o assente

Rottura delle regole del linguaggio radiofonico

militanza

Cronisti a gettone =
giornalismo acefalo e
istantaneo



La radio letteraria e cinematografica inventata da Ligabue, è un modello della maggior parte delle radio degli anni Settanta, non politiche in senso stretto ma capaci di costruire un senso di appartenenza e di identità

Le televisioni libere



- 1975 ● 17 televisioni via etere e 15 via cavo
- 1979 ● L'Italia ha tra le 350 e le 434 tv «libere», raggiungendo in questo modo «il primato mondiale della più alta densità di emittenti tv in rapporto al numero di abitanti»
- 1981 ● Le tv «libere» sarebbero tra le 500 e le 800, ma solo 350 circa trasmettono realmente: le altre si limitano ad occupare la frequenza

Secondo un'inchiesta Makrotest del 1978, poco più del 77% degli intervistati, infatti, affermava di non vedere quasi mai le televisioni locali e solo meno del 5% le vedeva tutti i giorni. Questo pubblico era composto per la maggior parte da uomini giovani, fino ai 34 anni, e di condizione economica e sociale medio-bassa; e se le televisioni locali erano diffuse soprattutto nelle aree urbane medio-grandi, il pubblico più affezionato sembrava però essere dislocato prevalentemente al sud.



LIBERTA' D'ANTENNA

ECCO LE VENTINOVE

Ecco le schede delle 29 televisioni libere già in funzione in Campania. Si tenga conto che le notizie sono il risultato di altrettanti di ciascuna emittente. Pertanto gli stessi amministratori o direttori intervistati rispondono della veridicità dei dati e delle cifre prossime ad entrare in funzione oppure hanno temporaneamente sospeso le trasmissioni oltre quattro emittenti televisive al Vesuvio (S. Sebastiano al Vesuvio). I programmi di tutte le stazioni elencate sono pressoché uguali: notiziari o rassegne stampa e moltissime rubriche. Fanno eccezione soltanto Canale 21 e Canale C che nelle ore notturne mandano in onda



TELEDIFFUSIONE ITALIANA SpA

TELENAPOLI - CANALE 61

(Napoli) — Amministratore unico: Ubaldo Copozzi. Direttore responsabile: Sandro Coppola. Attrezzature per un miliardo e 800 milioni. Previsione di ammortamento: 600 milioni. Gestione annua: 600 milioni. Nessun dipendente in pianta stabile. Trasmissioni a colori. A carattere regionale.



RADIOTELESUD - CANALE 42 S.r.l.

(Salerno) — La società Video Salerno Libera è amministrata da Giuseppe Abbondanza. Direttore responsabile: Agostino Pepe. Attrezzature per 60 milioni. Pubblicità in fase di trattativa. Gestione: 60 milioni annui (escluso ammortamento). Nessun dipendente fisso; 100 collaboratori. Trasmissioni soltanto in bianco e nero. Iniziò via cavo nel 1974. A carattere locale.



SpA - CANALE 51

Delegato: Gino Lupo. Attrezzature per 700 milioni. Previsione di ammortamento: 500 milioni annui. Gestione attuale in fase sperimentale. A carattere regionale.



TELECITY SpA - CANALI 52-54

(Salerno) — Il 52 per cento delle azioni è di proprietà di Giuseppe Pompamea, il 48 per cento fa capo ad altri 48 soci. Direttore responsabile: Pietro Ferrojoli. Attrezzature per 100 milioni. Pubblicità e spese di gestione: non rese note. Scop: «Ente morale controcorrente». Dipendenti fissi: 14. Trasmissioni soltanto in bianco e nero. A carattere locale.



TELEVISIONE SpA

CANALE 34

Direttore responsabile: Sandro Calenda. Attrezzature per 100 milioni. Previsione di ammortamento: 80 milioni. Gestione attuale in fase sperimentale. A carattere regionale.



RTC TELECASERTA - CANALE 59 S.r.l.

(Caserta) — Diventerà SpA. Presidente: Alberto Zinzi. Direttore responsabile: Mimmo Mingione. Attrezzature per 150 milioni. Pubblicità annua: 110 milioni. Gestione annua (escluso ammortamento): 80 milioni. 3 dipendenti fissi e 38 collaboratori. 40 per cento di trasmissioni a colori. In costruzione nuovi studi e due teatri di posa.



CANALE 21 SpA

Proprietario: Lauro Andrea. Direttore responsabile: Sandro Calenda. Attrezzature per 960 milioni. Previsione di ammortamento: 420 milioni. Gestione attuale in fase sperimentale. A carattere regionale.



TELESALERNO I - CANALE 39 S.r.l.

(Salerno) — Proprietari: Vincenzo Talento, Guglielmo Talento, Aldo Panebianco e Lino Coscone. Direttore responsabile: Matteo Talento. Attrezzature per 120 milioni. Pubblicità: 100 milioni annui. Gestione: 100 milioni annui (escluso ammortamento). Piccola percentuale di trasmissioni a colori. A carattere provinciale.



TELESTUDIO - CANALE 50

Proprietario: Anna Incisetta. Direttore responsabile: Sandro Calenda. Attrezzature per 100 milioni. Pubblicità in fase di trattativa. Gestione annua in deficit di 50-60 milioni (escluso ammortamento). Nessun dipendente in pianta stabile. Trasmissioni ancora in via sperimentale. Previsioni di ammortamento: 40 milioni. A carattere provinciale.



RC 1 CANALE 57 S.r.l.

(Caserta) — Proprietari: Vito Lanzetta, Alfredo Malasomma e Pietro Scialli. Direttore responsabile: Ferdinando Torlizzi. 130 milioni di attrezzature. Da varare il gettito della pubblicità e le spese di gestione. Dipendenti fissi 6, oltre 10 collaboratori. Il 60 per cento dei programmi saranno a colori. A carattere provinciale.



CANALE C SpA - CANALE 57

Amministratore unico: Ciro Ragni. Direttore responsabile: Sandro Calenda. Attrezzature per 450 milioni annui. Gestione annua in deficit di 100 milioni (escluso ammortamento). 20 dipendenti in pianta stabile e 20 collaboratori. Programmi in fase sperimentale. A carattere regionale.



TELEPRODUZIONE ITALIANA TELEAVELLINO SpA - CANALE 59

(Avellino) — Presidente: Giuseppe Argenziano. Direttore responsabile: Salvatore Biazzo. Attrezzature per 50 milioni. Pubblicità in fase di trattativa. Gestione annua (escluso ammortamento): 30 milioni. Nessun dipendente in pianta stabile; 10 collaboratori. Trasmissioni a colori da stabilire. A carattere provinciale.



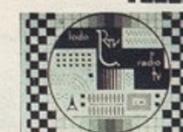
TCS TELECOLOR SALERNO

Presidente Mario De Maffutis. Amministratore unico: Francesco Di Vito. Direttore responsabile: Aldo Calenda. Attrezzature per 300 milioni. Pubblicità annua: 180 milioni (escluso ammortamento). 100 milioni di gestione annua. In pianta stabile ed un numero imprecisato di dipendenti. Trasmissioni a colori: 95 per cento. A carattere provinciale.



TELELODO RTV - CANALE 41

(Avellino) — La proprietà fa capo alla s.r.l. Testa-Mauriello & C. Da nominare il direttore responsabile. Attrezzature per 168 milioni. Pubblicità ancora da varare. Gestione annua (escluso ammortamento): 150 milioni. Dipendenti fissi: 6. Collaboratori: 3. In fase di potenziamento. Trasmissioni in bianco e nero. A carattere provinciale.



La neotelevisione

La neotv mostra al pubblico di Piacenza la gente di Piacenza, riunita per ascoltare la pubblicità di un orologiaio di Piacenza, mentre un presentatore di Piacenza fa battute grasse sulle tette di una signora di Piacenza che accetta tutto per essere vista da quelli di Piacenza mentre vince una pentola a pressione

Umberto Eco



Secondo *Tv Sorrisi e Canzoni*, la caratteristica di quelle «benedette antenne» è «che ci fanno vedere le nostre facce, sentire le nostre parole e sapere quello che succede nel nostro rione»

E per cielo un tetto di antenne, 17 settembre 1978



...e così capita di cogliere la fotografia della vetrina sotto casa o il droghiere dell'angolo che invita a diventare suoi clienti. Ecco, quello che sconcerta di più (...) è proprio questa cultura miniaturizzata, questa coscienza di sé che passa solo attraverso il proprio cortile

Michele Serra, *L'Italia nel cortile*, *L'Unità*, 10 dicembre 1979



E per tetto un cielo di antenne

La tv verso l'oligopolio

● Tv locali

● Circuiti di tv

● Concessionarie pubblicitarie

● Concessionarie di programmi

● Grandi editori

Un esempio di circuito sovraregionale è quello fondato dai fratelli Marcucci che si allargava dalla Toscana - dove aveva sede la capofila *Teleciocco* - alla Lombardia, dal Lazio alla Campania all'Emilia. L'emittente riceveva attraverso ponti radio direttamente dal Ciocco gran parte delle trasmissioni, e in particolare film e telefilm, **una pratica vietata dalla sentenza della Corte costituzionale ma tollerata nei fatti**: «in assenza di una regolamentazione a cui appellarsi, - commentava la rivista *Altrimedia* - la "network" opera indisturbata»

Alla fine degli anni Settanta e televisioni si stanno trasformando da "libere" in "private" perché, come notava **Giuseppe Richeri**, il «livello degli investimenti e dell'impegno tecnico-organizzativo richiesti esclude dal settore televisivo quelle organizzazioni sociali e culturali democratiche, quei gruppi spontanei di base, che operano, senza fini di lucro, con l'obiettivo prioritario di svolgere un'attività informativa e culturale al servizio di una data collettività locale»

Nel 1978 *Prima comunicazione* ipotizza che l'Italia televisiva sia pronta a far nascere un **network**, ovvero di «una rete di televisioni che coprono tutto il territorio nazionale», ognuna delle quali con un diverso proprietario ma accomunate dall'accordo con una struttura che fornisce servizi e prodotti

→ Interconnessione funzionale
→ Interconnessione strutturale

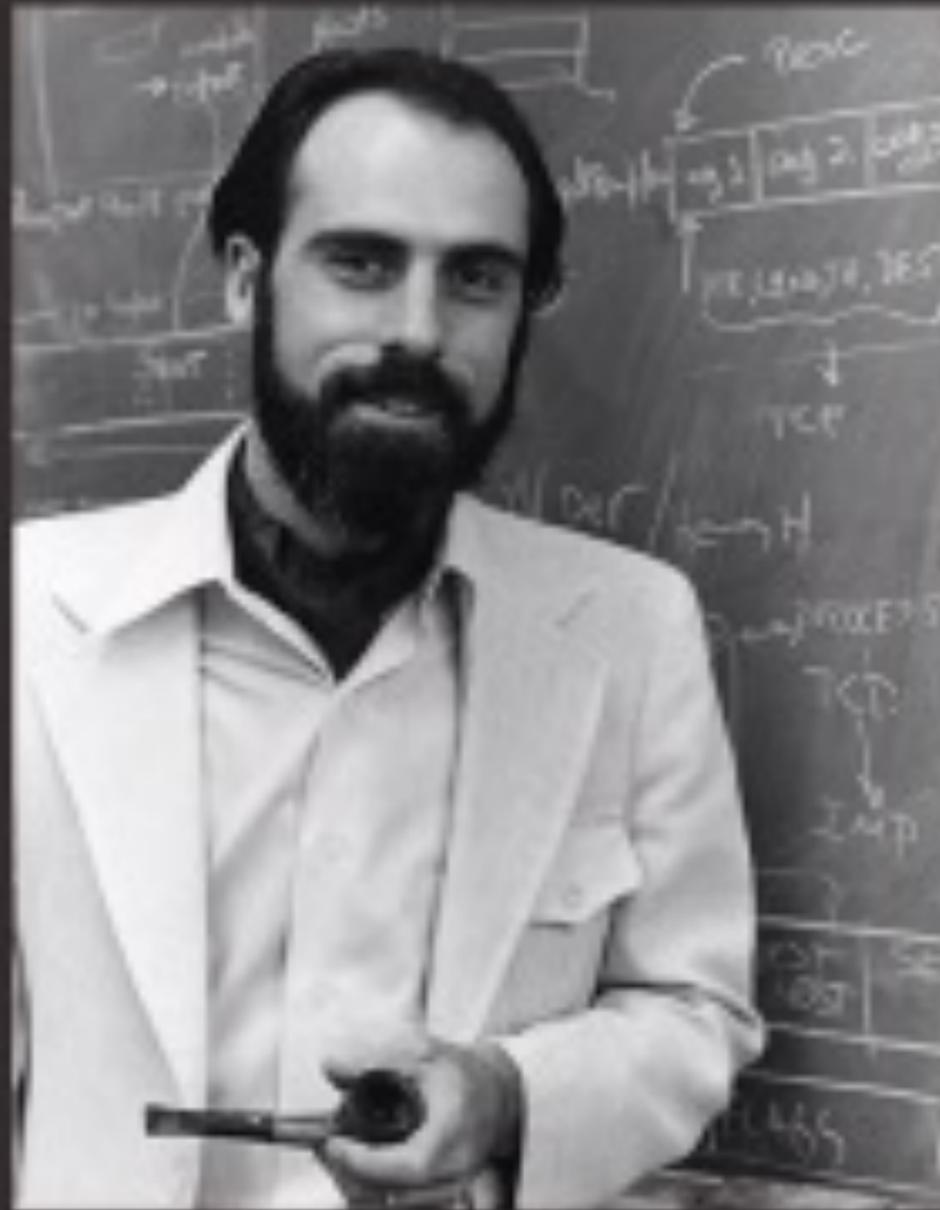


Nel 1972 l'Arpa cambia nome in **DARPA**, aggiungendo la D di *Defense* all'acronimo.

Negli anni Settanta vi lavorano Vinton Cerf e Bob Kahn che studiano un sistema far dialogare fra loro i computer in rete. Il risultato sarà, nel **1978**, il protocollo TCP/IP, che venne adottato da Arpanet nel 1983 e su cui si basa ancora oggi Internet.

Questo protocollo permette:

- 1) di integrare reti e computer molto diversi tra loro, favorendo così eterogeneità e flessibilità del sistema
- 2) mantiene inalterata la struttura distribuita, centrifuga e non gerarchica del sistema



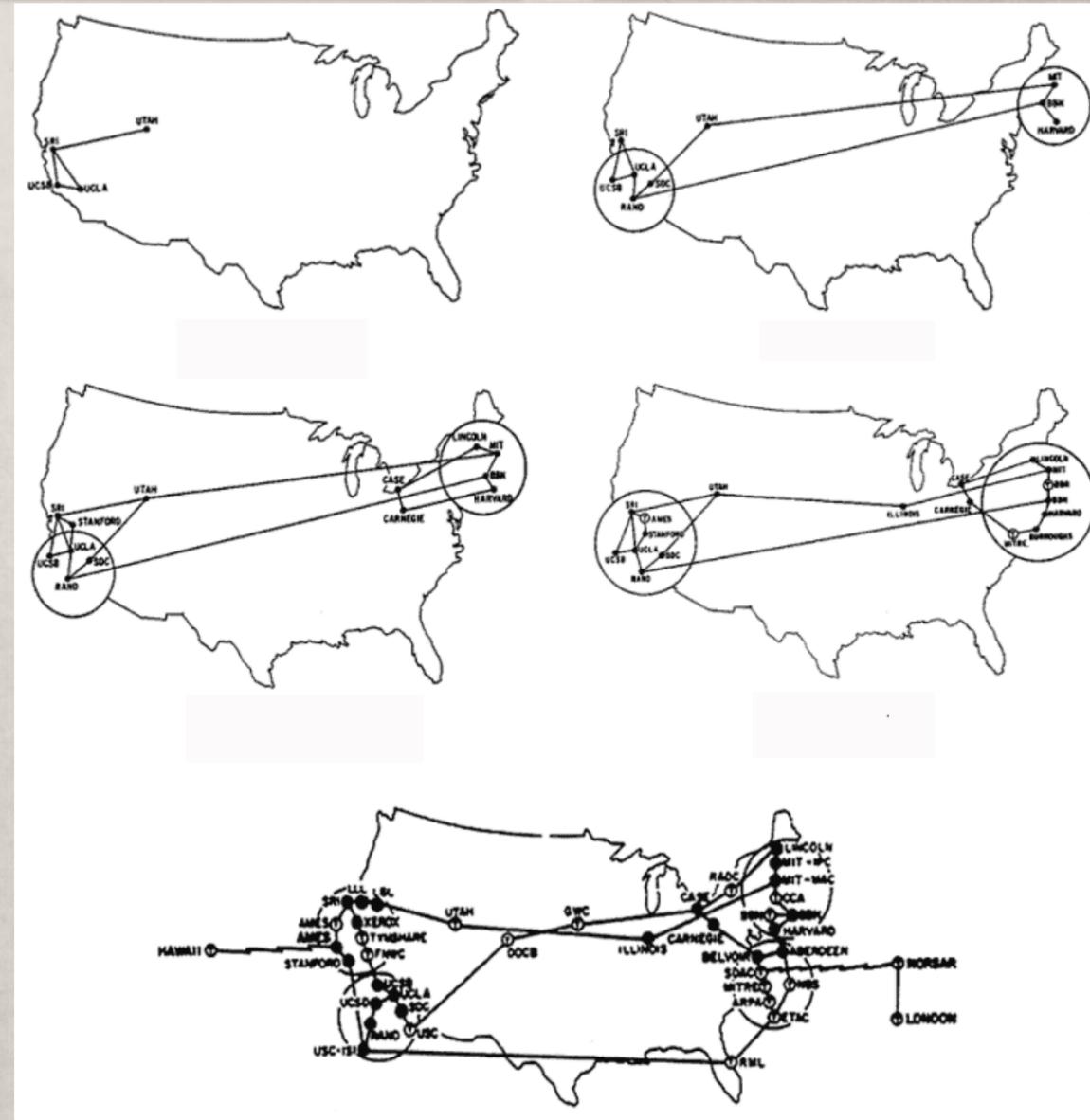
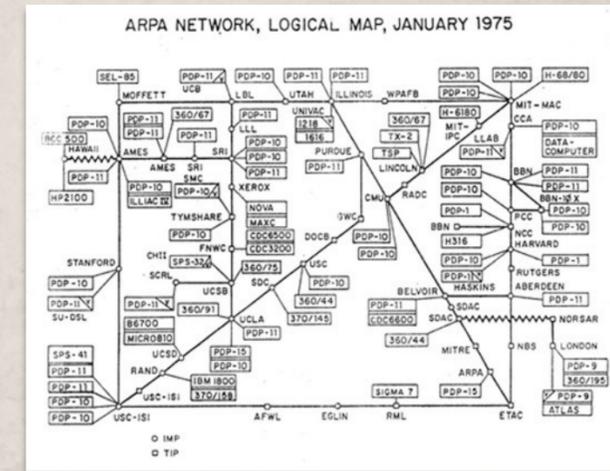
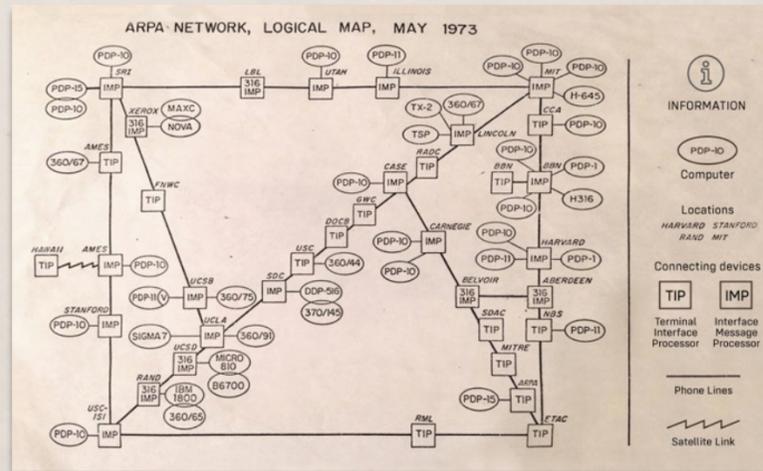
Vint Cerf



Bob Kahn

**La seconda era: internet scientifico
accademica**

Finanziato con fondi militari, il progetto iniziale del 1968 [di Arpanet] prevedeva la creazione di una rete costruita *ad hoc* che collegasse quattro centri di ricerca presso università americane: lo Stanford Research Institute; l'Università della California, Los Angeles (Ucla); l'Università della California, Santa Barbara (Ucsb); l'Università dello Utah. Il progetto venne realizzato entro la fine del 1969 e successivamente la rete si espanse in maniera rapida: nel 1971 erano collegati già 15 nodi, mentre nel 1975 Arpanet uscì dai confini americani e, con collegamenti satellitari (la cui rete venne chiamata Satnet), vennero messi in connessione anche centri di ricerca europei



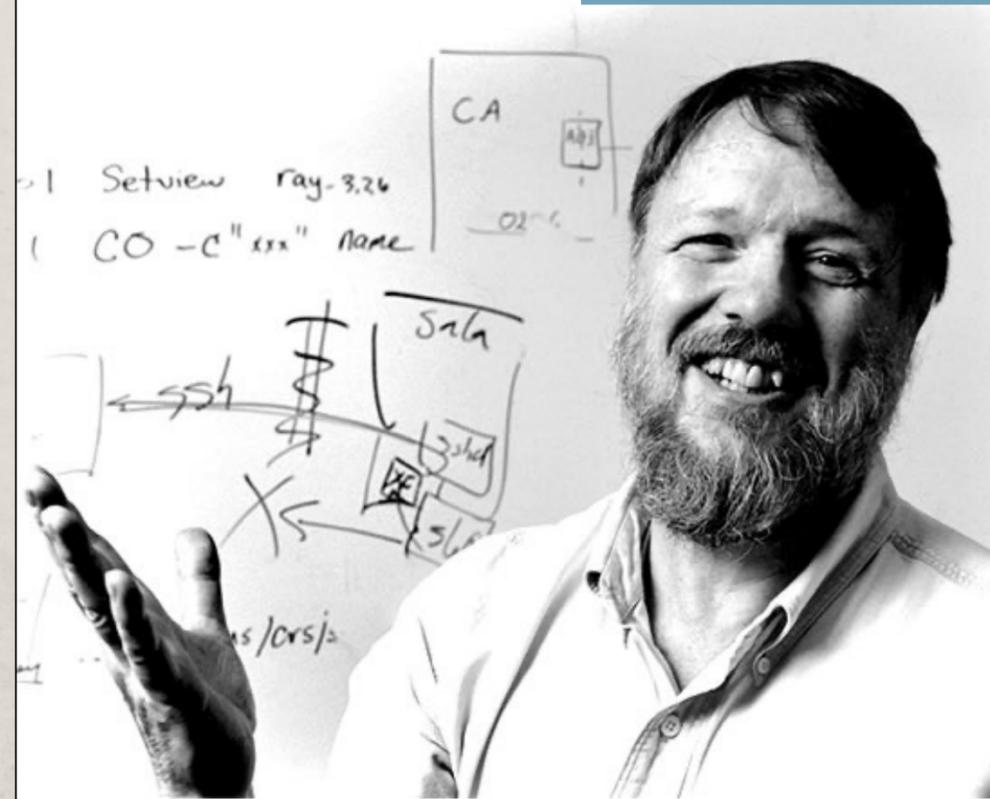
Lo sviluppo di Arpanet

Nel **1971** Ray Tomlinson unì il programma con cui gli scienziati che lavoravano allo stesso computer si scambiavano messaggi (chiamato SNDMSG) ad un altro programma sperimentale che avrebbe consentito lo scambio di messaggi tra computer diversi collegati alla rete Arpanet. Per poter identificare velocemente il destinatario usò la @ e creò la forma di indirizzo che usiamo ancora oggi.

Nel **1973** uno studio rilevò che il 75% del traffico su Arpanet era assorbito dalle email.

 L'e-mail ha fatto molto più che facilitare lo scambio di messaggi fra due utenti di computer: ha portato alla costituzione di comunità virtuali, realtà in cui, come previsto da Licklider e Taylor nel 1968, «le persone con cui interagire in modo più intenso saranno selezionate più in virtù degli interessi e degli obiettivi comuni e meno in virtù di una vicinanza casuale». Le prime comunità virtuali iniziarono con e-mail distribuite a catena tra i membri di grandi gruppi formati per autoselezione, una pratica che assunse il nome di «mailing list». Nel 1975 la principale lista di questo genere era SF-Lovers, per appassionati di fantascienza.

Walter Isaacson, *Gli innovatori*



Ray Tomlinson



L'uso sociale della rete: l'email

Nel 1975 viene fondato l'Homebrew Computer Club, in cui gli amatori - a cui era rivolto il primo «personal computer», l'Altair 8800 - avrebbero potuto confrontare le loro idee e le loro innovazioni. È un luogo in cui trovano accoglienza e si sviluppano le principali caratteristiche dell'*etica hacker*

«...le esplorazioni e la pratica erano riconosciute come valori cardinali; le informazioni (...) erano liberamente diffuse persino a potenziali concorrenti (...); erano banditi ruoli o atteggiamenti autoritari, le persone ritenevano che i personal computer fossero gli ambasciatori più significativi della decentralizzazione

> Stephen Levy. *Hackers* <

Steve —

2/17/75

AMATEUR COMPUTER USERS GROUP

HOME BREW COMPUTER CLUB . . . you name it

Are you building your own computer? Terminal? T V Typewriter?
I/O device? or some other digital black-magic box?

Or are you buying time on a time-sharing service?

If so, you might like to come to a gathering of people with like-minded interests. Exchange information, swap ideas, talk shop, help work on a project, whatever . . .

We are getting together Wednesday nite, March 5th, 7 pm at the home of Gordon French 614 18th Ave., Menlo Park (near Marsh Road).

If you can't make it this time, drop us a card for the next meeting.

Hope you can come. See ya there, *Ard Moore*
There will be other Altair builders there.

Homebrew Computer Club

Allo stesso tempo nell'Homebrew Computer Club si vanno delineando le principali tendenze della nascente industria informatica incarnate da due coppie: **Bill Gates e Paul Allen**, da un lato, e **Steve Jobs e Steve Wozniak**, dall'altro.

Gates e Allen individuavano il futuro del business dei computer nella produzione di software

Jobs e Wozniak, invece, puntavano alla costruzione di un home computer da vendersi già assemblato e funzionante, con software pre-installati e un'attenzione allora inusuale per le prestazioni grafiche e per l'eleganza complessiva della macchina



➤ Steve Wozniak e Steve Jobs ◀



➤ Bill Gates e Paul Allen ◀

Gates/Jobs

L'ambiente culturale in cui nasce l'Homebrew Computer Club è anche quello in cui si sviluppa l'idea di mettere in collegamento i computer domestici usando una rete già esistente, quella telefonica. Gli hacker, infatti, avevano da tempo imparato a usare gratuitamente la rete telefonica grazie a Captain Crunch (John Draper).

Oltre ad alcuni tratti dell'*etica hacker*, che rinforzarono la democraticità e la mancanza di gerarchie già presenti nella rete, l'incontro con la controcultura portò in internet l'idea di comunità, una concezione aperta della rete e - paradossalmente - quel «capitalismo da Silicon Valley» che ha creato le forme del controllo finanziario della rete stessa



>John Draper<

La terza era: internet controculturale

> Pierre Lévy, *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, 1994<

“ Che cos'è l'intelligenza collettiva? È un'intelligenza **distribuita ovunque**, continuamente valorizzata, **coordinata in tempo reale**, che porta a una mobilitazione effettiva delle competenze. (...) Il fondamento e il fine dell'intelligenza collettiva sono il riconoscimento e l'arricchimento reciproco delle persone, e non il culto di comunità feticizzate o ipostatizzate



> Manuel Castells, *Galassia Internet*, 2001 >

“ La cultura di Internet è una cultura costruita da una fiducia tecnocratica nel progresso del genere umano attraverso la tecnologia, applicata dalle comunità di hacker che prosperano sulla creatività tecnologica aperta e libera, radicata nelle reti virtuali che si propongono di reinventare la società, materializzata nei meccanismi della new economy da imprenditori orientati al profitto

Le eredità di internet controculturale

I cambiamenti nella stampa

1972 Piero Ottone è direttore del "Corriere della Sera"



Si presenta al pubblico con un editoriale molto *liberal*, chiaramente ispirato al modello anglosassone, in cui spiega che un «giornale deve essere creduto da tutti, quali che siano i colori politici di chi lo legge» e che «il potere della stampa è valido, è democratico, è benefico solo quando si esercita non a favore di altri gruppi, ma in difesa della comunità». Nella pratica, egli apre il giornale ad opinioni diverse e dunque ad un pubblico più ampio, chiudendo la stagione dell'anticomunismo pregiudiziale ed esercitando una critica attenta anche nei confronti della Democrazia cristiana

1974 Indro Montanelli fonda "il Giornale"



Si presenta come l' «anti-Corriere» nella versione di Ottone. Montanelli scrive nel primo editoriale: «aspiriamo al grande onore di venire riconosciuti come il volto e la voce di quell'Italia laboriosa e produttiva che non è soltanto Milano e la Lombardia, ma che in Milano e nella Lombardia ha la sua roccaforte e la sua guida»

1976 Eugenio Scalfari fonda "la Repubblica"



il giornale che avevo in mente avrebbe dovuto avere un arco di lettura nazionale, con una distribuzione relativamente uniforme su tutto il territorio, a somiglianza dei settimanali. Poco sport, nessuna cronaca locale, niente piccoli annunci economici, niente necrologi, nessuna speciale radice locale. Politica interna ed estera; cultura, spettacolo, economia: questi gli ingredienti basilari della struttura. Formato piccolo, ma non tabloid (...) Abolita, naturalmente, la tradizionale "terza pagina"

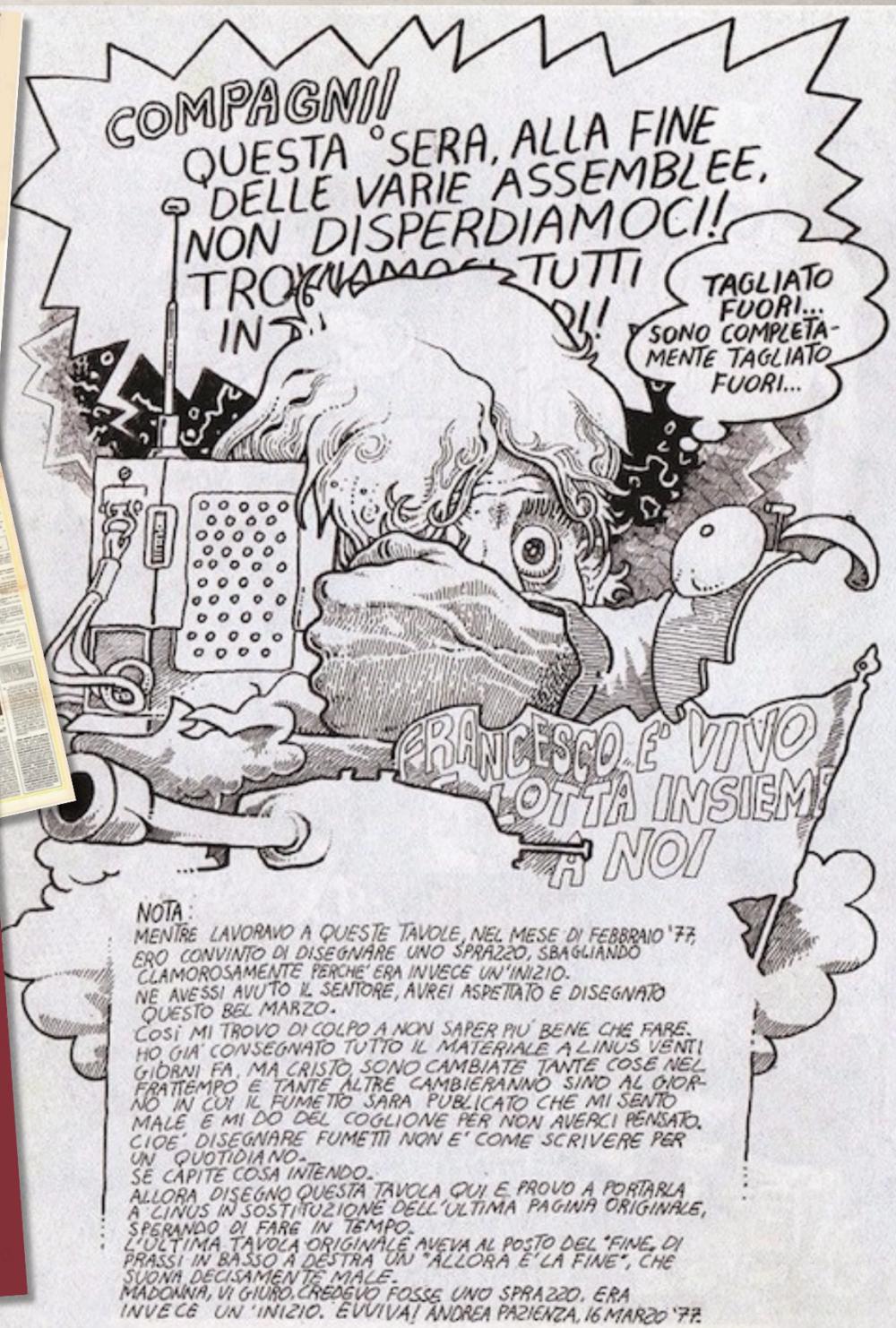
Eugenio Scalfari

nascono i «giornali partito»

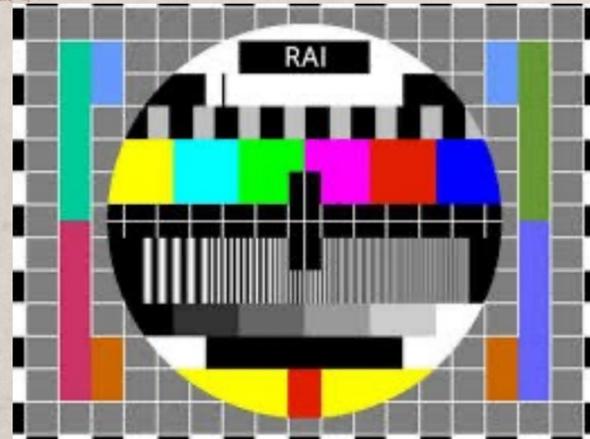
Effervescenze creative e crisi sociale

Gli anni Settanta sono per molti versi il «decennio dei libri», con una crescita sia dei titoli che del numero dei lettori. Si cominciano anche a vedere i chiari segnali di quel rimescolamento delle culture «alta» e «bassa» predetto da Eco: simbolico, in questo senso, è il successo del libro di Elsa Morante, *La storia*, che esce nel 1974 e che, evidentemente, riesce ad intercettare un cambiamento profondo nella società che di lì a poco anche altri sismografi meno sensibili avrebbero iniziato a registrare, e in particolare, come scriverà Rossana Rossanda, il ritirarsi della “rivoluzione” nella sfera privata.

Fumetti, film di genere, radio e televisione, sono particolarmente sensibili nel registrare i cambiamenti sociali, anche quelli sotterranei e meno evidenti all’opinione pubblica, raccontandoli magari in chiave simbolica o metaforica



Il mondo a colori



1977

la Rai inizia le trasmissioni a colori, in ritardo rispetto alle possibilità tecniche



l'avvento del colore nella televisione (...) non è una semplice aggiunta di informazioni [ma] una estensione potente del codice [perché] la televisione colorata la realtà attraverso colori che nella realtà non esistono

Peppino Ortoleva



il racconto della realtà che fino ad allora aveva caratterizzato la narrazione televisiva ne usciva radicalmente trasformato, anche se in modo ambiguo: ciò che appariva sullo schermo, infatti, era più «vero» ma, allo stesso tempo, sottilmente diverso, fantasmatico, quasi come in un sogno

Il gigantismo Rizzoli (e la scalata della P2)

1974

Rizzoli acquista *Il Corriere della Sera*: è uno dei pochi editori puri all'opera allora in Italia. Negli anni successivi allarga la sua proprietà editoriale, dal *Mattino* di Napoli alla *Gazzetta dello Sport*

1976

Fonda *Telemalta*, in accordo con il governo maltese. L'obiettivo era fare una tv italiana all'estero, per aggirare le limitazioni sulle emissioni televisive

1977

Acquista *Telealtomilanese*, nata nel 1975 e una delle reti private più importanti

1979

Viene lanciato *L'occhio*, un quotidiano che prova a portare la *popular press* in Italia. Chiuderà dopo tre anni.



1980

Viene fondata Prima Rete Indipendente, sempre con Costanzo come nume tutelare, che dirige anche il **telegiornale Contatto**

1981

Vengono scoperti gli elenchi della P2: tra i nomi che vi compaiono ci sono Costanzo, il direttore del *Corriere della Sera* Di Bella e altri direttamente legati a Rizzoli

1982

Il gruppo viene sottoposto ad amministrazione controllata



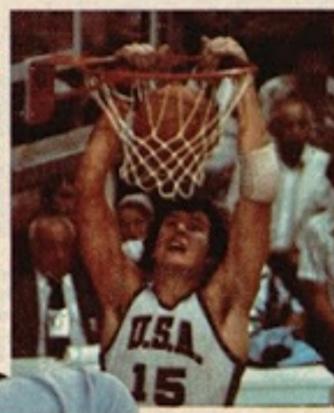
LA GRANDE CORSA SUI CIRCUITI PRIVATI



TARGATA COSTANZO



Sopra, Maurizio Costanzo direttore di «Contatto» e Oreste Lionello, conduttore di «Domenicalmente»; a sinistra, Rossana Podestà che presenta «Cinema cinema». Tra i programmi di PIN il grande basket Usa (foto a destra).



PIN è la sigla di Prima Rete Indipendente, il circuito Rizzoli che trasmette in Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana e Lazio (con programmi uguali al 95 per cento nelle quattro zone). Diretta da Mimmo Scarano, PIN ha in Maurizio Costanzo il personaggio più prestigioso e popolare che ha fatto ancora una volta centro con «Contatto», il suo telegiornale «diverso» e non solo nella forma: notizie (lette dall'ex voce Rai Marco Raviart) e commenti si alternano secondo gradevoli ritmi e vengono accompagnati da incontri in studio. E qui Costanzo è abile: nella scelta dei personaggi da intervistare, sul fatto della giornata e nelle domande che pone da implacabile inquisitore. Tra gli altri programmi segnaliamo «Un terno al lotto», varietà con Michele Gammino.

Simbolo di PIN è un simpatico cane bulldog con tanto di bombetta e fiore in bocca.

Tanto vale divertirsi

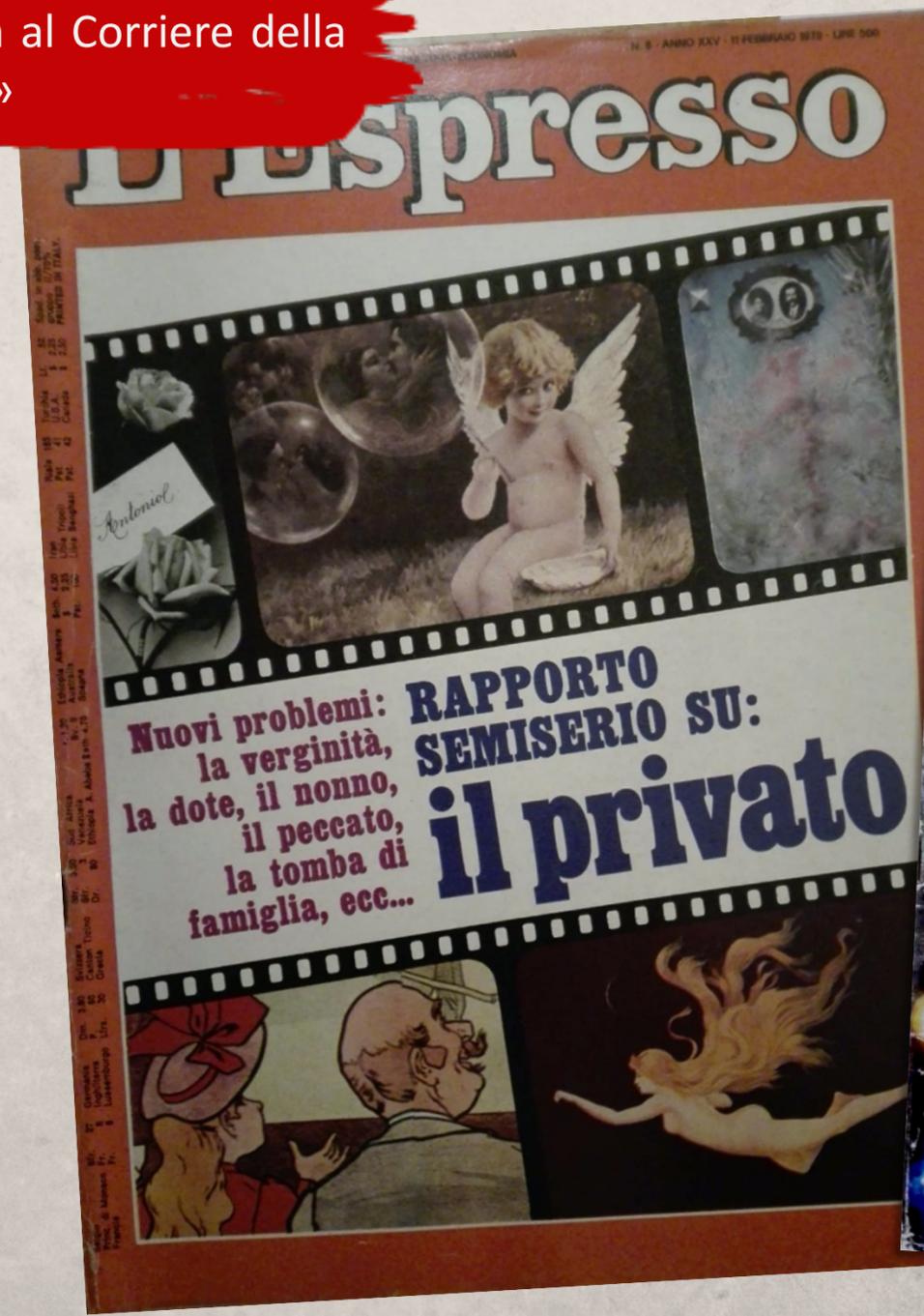
Alla fine degli anni Settanta si passa dalla parola d'ordine «il privato è politico» al «trionfo del privato»: il caso della lettera al Corriere della Sera intitolata «morire d'amore (ma ne vale la pena)?»



nato nell'estrema sinistra, fra i giovani, con un marchio di anticonformismo, il privato era stato adottato in prevalenza dai mass media tradizionali fino a trasformarsi in discorso omogeneizzato (...), in alibi esistenziale, in rievocazione di epoche remote meno calamitose dell'attuale (...) a uso di un pubblico stanco del presente e inquieto per l'avvenire

Nello Ajello

Per lo studioso americano Christopher Lasch iniziava allora «l'età del narcisismo» in cui, «abbandonata la speranza di migliorare la vita, la gente si è convinta che quel che veramente conta è il miglioramento del proprio stato psichico» e fisico, obiettivi che, pur essendo in sé innocui, «se elevati a dignità di programma» avevano come conseguenza «il ritiro dalla politica e il ripudio del passato recente»



“L’Italia intera attrice e spettatrice di sé stessa”



16 marzo 1978



11 giugno 1981



ci sono dei morti su cui le telecamere indugiano *mostrando senza spiegare*, in un dramma che non riesce a farsi tragedia per mancanza di una scrittura scenica, di una distanza testimoniale che provi a reinterpretare ed avvalorare